

PORNOGRAPHIES

Machè

Torino - 2007

di **Stefano Riba**

Cominciamo dal principio, dall'etimologia.

Pornografia, dal greco *πορνογραφία*, letteralmente "scrivere su" o "disegnare prostitute".

Osceno, dal latino *obscenus*, "fuori dalla scena" ovvero "ciò che dovrebbe stare nascosto".

Non prendete troppo alla lettera il significato etimologico dei due termini cardine di questa mostra; non cercate "disegni di prostitute" che "dovrebbero stare nascosti". Non ne troverete.

Andate alla base delle parole. Correrete sì il rischio di sembrare noiosi citazionisti, ma troverete anche la sorgente dei concetti. Perciò, se è vero che la pornografia contemporanea è andata ben oltre il disegno inanimato e bidimensionale dei corpi in vendita, il significato latino di oscenità porta dritto all'idea su cui il termine si basa. Osceno è tutto ciò che dovrebbe stare nascosto, fuori dalla scena.

Già, ma quale scena? Se il pubblico si confonde con il privato, la realtà con la rappresentazione, il vero con il falso, quale scena rimane? Solo quella dell'abuso, su cui si basa l'oscenità. La loro unione è confermata anche dalla saggissima etimologia che li imparenta attraverso il prefisso. *Obscenus*, ab-usus: fuori dalla scena, fuori dall'uso consueto. Jean Baudrillard, uno dei filosofi più noti del XXI secolo - un discount della citazione su questi temi - scrive che "l'oscenità è la fine di ogni scena". Baudrillard mi guarda dalla quarta di copertina di *Le Strategie Fatali*, il testo da cui è tratta la citazione. Ha la testa sorretta da entrambe le mani, su una delle quali è tatuato il codice ISBN, immagino i gomiti puntellati su una scrivania piena di fogli. Ha pochi, radi, capelli sulla nuca, sopracciglia folte e nere, occhi stanchi, labbra strette in un sorriso paziente che sembra intuire cosa sto per scrivere.

Non è vero. Non è l'oscenità a sancire la fine di ogni scena, come dice lui, è piuttosto l'abuso di questa a lasciare il campo libero all'invasione dell'osceno. Se ci fosse uno spazio per la pornografia, non ci sarebbe la sua volgarità. Baudrillard lo conferma: "Non c'è oscenità quando il sesso è nel sesso, quando il sociale è nel sociale". E così rafforza l'impressione ho di lui: un grande creatore di slogan, debole nella loro motivazione.

L'osceno esiste perché oggi esiste una scena sola. Tutto trova posto sul palco della vita quotidiana, in cui nasce un'oscenità *ad hoc* per ogni coppia di opposti. Realtà – rappresentazione: l'oscenità delle immagini. Realtà – finzione: l'oscenità della menzogna. Privato – pubblico: l'oscenità della pornografia, del pudore negato, dell'emulazione. Perfezione – malformazione: l'oscenità del diverso, della chirurgia estetica. Ateismo – religione: l'oscenità del bigottismo. Anarchia – tirannide: l'oscenità dell'impossibilità di scelta. Libertà – schiavitù: l'oscenità della negazione dei diritti.

Immaginate una casa dalle pareti di vetro, dove nulla può essere segreto: questa è la pornografia contemporanea.

La mostra dei Portage rappresenta tutte queste oscenità. Lo fa in modo intelligente, suggerendo anche possibili risposte, senza puntare solamente sullo shock visivo.

Pornographies inizia con una serie di esplosioni, reali come nella teca piena di gelatina (*Rendering*), o metaforiche come nelle due fotografie *Umori* e *-06* (dal progetto *Dogs*). Gli scoppi rappresentano la lacerazione delle barriere del pudore, dei limiti del corpo, del segreto, scene che un tempo erano protette. Rimane solo la trasparenza di una visibilità immediata. La stessa visibilità fa da sfondo alla testa in resina che piange lacrime elettroniche che sgorgano in risposta agli stimoli acustici del visitatore (*Obeso*). L'opera racconta la condizione contemporanea dell'uomo, incapace di provare sensazioni che non siano condizionate dall'esterno, soprattutto dai media, ma che sono immerse nell'oscenità del dolore pubblico e nella negazione del pudore. La sofferenza, e la ricerca della sua assenza, è anche il tema di *Revivan*, dal nome di una droga anestetica. Prima tappa del percorso verso il semplicistico epicureismo contemporaneo che ha come altre mete l'edonismo e l'assenza di turbamenti. Una ricerca che trasforma l'uomo in un ricettore passivo di stimoli immerso nell'oscenità dell'emulazione acritica.

Sono opere che riflettono sul concetto base di oscenità, quello di andare oltre la scena aprendo un passaggio verso l'altrove. L'impulso di passare oltre, o per lo meno di dare una sbirciatina, è troppo forte. Le uniche barriere che proteggono la scena sono il rispetto e il senso di colpa. Ci si trova così, in balia di due pulsioni: l'una tira verso la preservazione dei limiti, che possono essere quelli dell'anatomia, della genetica, del pudore, dell'ecologia, della vita. L'altra spinge nella direzione opposta, verso la trasgressione di ogni barriera. Come in una tortura medievale ci si trova a braccia spalancate nel tentativo di contrastare le due forze enormi e opposte. Succede spesso che il corpo ceda a entrambe le pulsioni, divenendo un corpo dilatato, come obeso. Bombardati caloricamente, informaticamente, visivamente, si va costantemente oltre l'appetito (obesus = andare oltre il mangiare), di qualsiasi natura esso sia. Ormai siamo tutti "ciccioni" iperstimolati e pieni di sensi di colpa.

Per Baudrillard l'obeso è "colui che ha posto in sé per due corpi". Forse da questa bipolarità deriva l'incoerenza contemporanea di chi combatte con gli opposti. Obeso è chi vota in parlamento contro le droghe e contro la prostituzione, e poi viene trovato con il naso incipriato tra le tette di una donnina a pagamento. Obeso è chi invoca il diritto alla vita per tutti, ma poi nega ad altri il diritto di scegliere sulla propria morte.

Siamo tutti obesi, chi più, chi meno.

L'obesità è figlia dell'abuso della scena e della pornografia. Abusum, obscenus, obesus. Il prefisso "oltre" risuona come un mantra.

Bisogna aspettare l'ultima opera in mostra per scoprire come rientrare nei limiti.

La soluzione non è una dieta né il sottrarsi agli stimoli. Piuttosto credo che la mostra suggerisca di restituire all'oscenità uno spazio in cui esistere.

Se esistessero le case chiuse, il sesso a pagamento non sarebbe osceno; se ci fossero le stanze del buco, i tossici non sarebbero osceni; se fossimo tolleranti, il diverso non sarebbe osceno; se tutti rispettassero le scelte altrui, non esisterebbero eresie. Tutto ciò è contenuto in *Unsharable (incondivisibile)*: la lastra di plexiglas nero solcata da crepe, illuminata dall'interno, perde la sua impenetrabilità rivelando la domanda *Are you unsharable? (Sei incondivisibile?)*. E' la rottura fisica e metaforica della barriera del pudore, la breccia che scioglie il confine dell'invisibile nella condivisione estrema. Ma il limite, nonostante sia incrinato e sull'orlo di cedere, continua a resistere e a difendere a intermittenza l'incondivisibilità del segreto.

Così capiamo come il bersaglio a cui ci sembrava di dover mirare fosse sbagliato. Non dobbiamo tentare di sconfiggere l'oscenità, ma dobbiamo proteggere il segreto. Perché l'oscenità non può essere cancellata, ma al massimo ingabbiata in uno spazio chiuso in cui è impossibile sbirciare se

non entrando. L'ingresso diventa un limite impermeabile che rappresenta una scelta consapevole: dentro l'oscenità scompare, fuori rimane ma è invisibile e a distanza di sicurezza.